

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Dedicazione della Basilica Lateranense A - 2008

Ez. 47,1-2.8-9.12; Salmo 45; 1 Cor. 3,9c-11.16-17; Gv. 2,13-22

Traccia biblica

Celebrando la memoria della *Dedicazione della Cattedrale di Roma*, noi celebriamo in realtà l'amore di Dio che da sempre ha cercato una *dimora tra gli uomini*. Il momento culminante del suo venire ad abitare in mezzo a noi è stato l'Incarnazione. Il Verbo, facendosi carne, ha infatti piantato la sua tenda in mezzo a noi (cf. Gv. 1,14). Le chiese in muratura sono un segno di questa presenza: è Lui che in esse parla, dà se stesso in cibo, convoca, accoglie e presiede la comunità, e rimane con noi per sempre. Il cammino della storia della salvezza, cioè del venire di Dio tra gli uomini, è stato molto lungo: i primi santuari sono stati costruiti dalle mani dell'uomo, ma i profeti hanno ad un certo punto annunciato che Dio voleva *abitare nel cuore* di un popolo fedele; con la venuta, la morte e resurrezione di Gesù è Lui a diventare il santuario della presenza di Dio in mezzo a noi; con l'effusione dello Spirito anche i credenti lo sono diventati. Le chiese fatte da mano d'uomo diventano così un mezzo al servizio del *tempio di pietre vive*, fatto dallo Spirito.

La prima lettura, tratta dal *Libro del profeta Ezechiele*, fa parte della sezione che dal cap. 40 sta descrivendo il nuovo tempio e l'ordinamento del nuovo culto. Dopo la distruzione della città, non vi può essere autentico ristabilimento dell'alleanza se non c'è una dimora dove YHWH possa abitare, in mezzo al suo popolo. Per questo l'ultima grande visione di Ezechiele concerne proprio la casa di Dio nella città santa. Essa mostra gli effetti vivificanti della presa di possesso del tempio da parte del Signore. Dal tempio ricostruito dagli esiliati tornati in patria e riconsacrato, il Signore effonderà per il suo popolo ogni bene. Dalla soglia del santuario uscirà un'acqua che non solo verrà a *dissettare* Gerusalemme, ma anche a *risanare* tutta la terra a sud e a oriente di quella città. Questa meravigliosa effusione d'acqua (che richiama l'effusione dello Spirito, cf. Ez. 37) è simile alla descrizione del paradiso (cf. Gn. 2,10-14) e ricorda come il Signore sia "*fonte di acqua viva*" (Gr. 2,13; 17,13) che fa vivere il suo popolo. La visione si conclude con un'immagine di grande rigoglio vegetale: la foresta sempreverde che non conosce cadute di foglie e

non cessa di produrre frutti ad ogni mese è l'immagine simbolica di un popolo nuovo, fecondato e reso fertile dalla presenza irrigante di HYWH e intriso ormai di una vita non più soggetta ai mutamenti ciclici della natura. In questo periodo era il tempio a garantire, con le sue pratiche religiose, il ritorno del Signore e la rinascita del popolo.

Il Salmo è un invito a considerare la casa di Dio come una fortezza: essa è incrollabile, un punto di riferimento e di salvezza per tutti coloro che si affidano a Dio.

Nella seconda lettura, tratta dalla *Prima Lettera ai Corinzi*, Paolo spazza via ogni dubbio: la casa e il tempio sono immagini che rimandano ad una realtà spirituale. L'apostolo afferma apertamente: *"Voi siete il tempio di Dio"*. Il fondamento di questa costruzione è Cristo; gli apostoli sono i costruttori; la comunità, noi, inabitati e trasformati dallo Spirito in *"pietre vive"*, siamo la nuova costruzione, la dimora spirituale della presenza di Dio. Per questo ognuno deve avere un grande senso della propria vocazione e della propria appartenenza alla Chiesa: non si può costruire né vivere su fondamenti diversi da Cristo, perché andando contro noi stessi o contro la comunità distruggiamo il segno privilegiato della presenza di Dio nel mondo.

Giovanni, nel *Vangelo*, sembra muoversi in direzione del tutto opposta rispetto alla prima lettura, ma in realtà la rilegge alla luce di Cristo, fonte di acqua viva per la rigenerazione di tutti gli uomini e di tutti i popoli. La sensazione che proviamo dinanzi al forte gesto che Gesù compie è questa: ormai il santuario non è più sorgente di acqua viva, ma appare piuttosto come uno stagno che imputridisce. L'episodio è tanto scandaloso quanto urtante; non c'è un passo del Vangelo in cui Gesù usi una violenza simile così esplicita. Questa pagina posta all'inizio del ministero pubblico vuole essere una pagina programmatica con la quale Egli intende annunciare che è arrivato il momento di una svolta radicale nell'alleanza tra Dio e il popolo. Ogni edificio sacro, d'ora in poi, non può che assumere una funzione relativa, e anche marginale. Essa perde il suo valore assoluto e viene ad indicare solo il *segno* di Colui che è realmente la sorgente di acqua viva. La Pasqua di Gesù costituisce un passaggio tale da condurre al tramonto alcune classiche pretese dell'uomo religioso. Luoghi, oggetti, abitudini, riti rischiano di diventare ambigui e di sconfinare nella magia. E La casa del Padre viene profanata e diventa grottescamente luogo di commercio: lo scambio vitale che avviene tra Dio e l'uomo, per cui la creatura si consegna nelle mani del proprio Signore, rischia ormai di essere ridotto a scambio di merci e di monete. Serve un nuovo tempio, che nella propria struttura e funzione sia vero sacramento del rapporto tra Dio e l'uomo. Questo luogo, dice Giovanni, è *il corpo di Cristo*, distrutto dagli uomini e ricostruito/risuscitato da Dio. Gesù, dunque, ci rivela qual è il vero tempio di Dio: Lui stesso, la sua umanità è il luogo dove abita la pienezza della divinità, dove ognuno di noi può incontrare Dio, dove è possibile accedere solo attraverso un culto in spirito e verità e dove si può diventare vittime con Lui per la redenzione del mondo.

Approfondimento del brano evangelico

Il tempio di Gerusalemme rappresentava al tempo di Gesù una grandezza religiosa, ma anche il centro della vita socio-politica del giudaismo. Gesù, come tanti ebrei del suo tempo, ha un rapporto critico con questa istituzione. Egli non ne nega il valore, ma ne relativizza l'importanza, soprattutto a livello religioso. Infatti, nella struttura religiosa di Israele, erano le pratiche realizzate nel tempio a garantire la giusta relazione con Dio ristabilita dopo il peccato. Gesù offre invece il perdono dei peccati senza la mediazione sacerdotale e senza alcuna prassi sacrificale: Egli afferma, infatti, che è l'incontro con Lui a ristabilire la relazione con Dio. Tutto ciò non era privo di conseguenze, come mostrano i frequenti dibattiti con i suoi avversari.

- *Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. L'azione di Gesù nel tempio, che nei Sinottici precede la cattura e la morte, Giovanni la colloca all'inizio del suo ministero e serve ad inquadrare tutta la sua futura missione. L'episodio avviene in un contesto pasquale. Gesù si reca al tempio, come aveva profetato Malachia (cf. 3,1), per compiere la sua purificazione da tutti quelli che insozzano la casa del Signore (cf. 1,10 e 2,3). La profezia, dunque, si compie.*

- *Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». Gesù trova nel tempio gente che vende le vittime del sacrificio (buoi e agnelli), si imbatte anche in cambiavalute. Allora si fa una sferza di funi, scaccia fuori dal tempio tutti, comprese le vittime, e rovescia i banchi delle valute. Pronuncia poi la parola che spiega il segno dato con il gesto compiuto. I Sinottici ricordano qui l'oracolo simile di Geremia: "E' forse diventata una spelonca di ladri agli occhi vostri la casa su cui fu proclamato il mio nome?" (7,11); e anche la profezia di Isaia: "La mia casa è casa di preghiera" (56,7). Giovanni, riportando che Gesù scaccia non solo i venditori ma anche le vittime pronte per il sacrificio, rileva non solo che il tempio è luogo di preghiera e non di commercio ma anche un significato più profondo del suo gesto: Egli, infatti, polemizza con la*

gente del tempio e dichiara che sono giunti gli ultimi giorni in cui le vittime sacrificali non servono più, perché il vero agnello è solo Lui, Lui la sola vittima pasquale.

- *I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».* E' un ricordo interpretante. E' un commento tipico dello stile di questo evangelista. Il Salmo 69 viene riletto da Giovanni, il quale cambia il tempo del verbo dal passato al futuro, reinterpretandolo come annuncio profetico della Passione: “*mi divorerà*”. Nel NT sono molte le citazioni di questo Salmo, riletto alla luce della Passione (cf. Gv. 15,25; 19,28; Mc. 15,36; Mt. 27,34, ecc...).

- *Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».* I giudei chiedono un segno che legittimi l'autorità divina di Gesù. E' l'atteggiamento tipico di chi non ha fede ed esige un miracolo per credere. Ad essi non basta la Parola di Dio, vogliono i segni. Ma Gesù si rifiuta di dare segni a chi li pretende.

- *Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».* *Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».* *Ma egli parlava del tempio del suo corpo.* **A)** E' ora di abolire le vittime, perché è Lui la vera ed unica vittima; ma anche il tempio, luogo del sacrificio di Pasqua, va abolito perché solo Gesù è il vero tempio di Dio. **B)** La costruzione del nuovo tempio esige l'abolizione del vecchio tempio. Essendo Gesù il vero il luogo della *Shekinah* (della sua presenza), la distruzione del tempio evoca la passione e morte di Gesù. Ma Gesù lo farà risorgere in tre giorni. **C)** I giudei non comprendono il discorso profetico di Gesù, fraintendendolo in senso materiale: “*Gesù parlava del santuario del suo corpo*”. Il corpo glorioso di Gesù sarà il nuovo tempio che sostituirà quello vecchio. E sarà il centro del culto in spirito e verità (cf. 4,21-22), il luogo in cui è presente Dio stesso (cf. 1,14), il santuario nuovo di cui parlava Ezechiele e da cui scaturisce l'acqua viva (cf. 7,37-39). Che Gesù stia parlando di sé è chiaro dall'uso del verbo “*egheiro*” che indica sia la costruzione che la *resurrezione*. E in Giovanni, a differenza dei Sinottici, che parlano di *ricostruzione*, troviamo “*lo farò risorgere*”. **E)** Gesù scardina così una delle credenze più solide credenze del suo tempo: l'integrità del tempio e la presenza di Dio in esso erano la garanzia dell'elezione divina, sia nel senso di una vittoria finale contro l'oppressore sia nel senso della salvezza di Israele.

- *Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.* La Scrittura è o la Sacra Scrittura considerata nel suo insieme, l'intera Parola di Dio rivelata nell'arco di tutta la storia della salvezza oppure il Salmo citato, che ne richiama l'evento centrale, la morte e la resurrezione di Gesù.

Attualizzazione

In questo giorno la liturgia romana celebra la data della *Dedicazione della Basilica di san Giovanni in Laterano*, la Cattedrale del vescovo di Roma. Costruita dall'imperatore Costantino, al tempo di Papa Silvestro (314-335), essa è ritenuta la “*chiesa-madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe*”; distrutta e ricostruita molte volte, luogo della celebrazione di ben cinque Concili, è ora sede del Vicariato di Roma. Anche se è ignorata dalla maggior parte dei cristiani, la solennità liturgica di oggi è tanto importante da prevalere – come quella della *Commemorazione dei Defunti della settimana scorsa* – sulla Domenica. Essa ci fa riflettere sulla decisione di Dio di voler abitare tra gli uomini per stabilire con loro un'alleanza eterna e sulla Chiesa luogo della sua presenza, non in quanto edificio costruito da mani d'uomo ma in quanto comunità di persone rigenerate dallo Spirito e radunate intorno al Signore Risorto.

Fin dai tempi antichi, la comunità, che avvertiva il bisogno di mettersi in contatto con il suo Dio, cercava un luogo segregato dall'uso comune, in cui Egli potesse rendersi presente. Quel luogo, che ovviamente veniva delimitato, diveniva perciò “*santo*” e ben presto fu destinato ad ospitare il simulacro del dio, ad essere la sua casa. Quest'edificio, una volta costruito, veniva *dedicato*, cioè donato in proprietà alla divinità. Non mancano, al riguardo, descrizioni delle solenni cerimonie che accompagnavano questo gesto e che sottraevano questo spazio all'ambito profano. Nella Bibbia troviamo il racconto delle feste solenni con cui Salomone dedicò al Signore il tempio di Gerusalemme; dopo una lunga e travagliata storia, Israele maturò una grande intuizione, che il Cristianesimo portò poi alle estreme conseguenze: nessun tempio umano può contenere la presenza di Dio.

Incarnandosi, diventando uomo, Gesù, vero tempio di Dio, annulla la divisione fra sacro e profano, rendendo sacro ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo. Tutto e tutti sono, in qualche modo, un riflesso della presenza e della grandezza di Dio. San Paolo e San Pietro continuano la riflessione: il vero tempio di Dio è costituito dalla *comunità dei credenti*, è l'assemblea di coloro che lo cercano con cuore sincero a renderlo presente, perché dove due o tre sono riuniti nel suo nome e nel suo amore Egli è in mezzo a loro.

E allora a che servono *le chiese* fatte di pietra e mattoni? A ospitare *la Chiesa* fatta da persone, da credenti. Il tempio non è, dunque, più da considerarsi *la dimora della divinità*, ma semplicemente *il luogo di riunione dei credenti*. Negli *Atti del Martirio di S. Giustino e Compagni*, alla domanda del prefetto Rustico – “*Dove vi riunite?*” – Giustino risponde: “*Dove ciascuno può e preferisce; tu credi che tutti noi ci riuniamo in uno stesso luogo, ma non è così perché il Dio dei cristiani, che è invisibile, non si può circoscrivere in alcun luogo, ma riempie il cielo e la terra ed è venerato e glorificato ovunque dai suoi fedeli*”. Non è un caso che, in origine, l’Eucaristia venisse celebrata nelle case. In splendide basiliche romaniche o in grandiose chiese moderne in cemento armato, sono i discepoli radunati intorno a Gesù che fanno la Chiesa e rendono il luogo santo, e non viceversa.

Ricordo con piacere, quando all’inizio del mio ministero, in un quartiere nuovo della città privo della Chiesa, celebravo l’Eucaristia in un garage. Era ben chiaro per tutti che la presenza di Gesù Risorto nella comunità contava più del luogo, l’armonia tra le persone più della bellezza dell’architettura, il desiderio di cambiare più della preoccupazione di conservare documenti o di restaurare e costruire una chiesa. Dopo tanti anni, mi sono ritrovato invece in una città dove ci sono tanti edifici sacri, ma con sensibilità completamente capovolte: tante messe e commemorazioni, frequenza sempre più in calo, grande attaccamento alle gloriose chiese e alle antiche tradizioni, poca fede e scarso senso di appartenenza alla comunità, relazioni fra i di una stessa parrocchia (per non parlare tra quelle dei membri di una parrocchia e l’altra) zero! La festa di oggi ci ricorda che, senza fede e senza pietre vive, cioè senza fedeli convinti, le nostre grandi cattedrali, fra non molto tempo, saranno solo splendide testimonianze storiche, come le pietre che stanno giù in piazza e i diversi musei della città.

La Liturgia della Parola di oggi ridimensiona di molto il valore del tempio. Ezechiele ricorda che è Dio la “*fonte di acqua viva*” che rende fertili anche le regione più deserte e desolate della terra; è la forza della sua Parola, l’incontro con Lui che ci cambia in profondità e ci dona luce e saggezza, sostegno e misericordia, pace e forza d’animo nelle avversità dell’esistenza. Gesù, nel Vangelo, ci ha detto che Dio non si lascia comprare con i fioretti, le devozioni, le candeline, le offerte alla Chiesa, e nemmeno con le rinunce e i sacrifici più costosi. Solo chi crede in Lui e accoglie la sua Parola può essere certo di entrare in relazione con Dio, perché Dio ha fatto irruzione nella storia attraverso la sua persona. Paolo, sviluppando queste riflessioni, afferma che anche Chiesa, cioè la comunità dei credenti, il popolo di Dio è il santuario della presenza di Dio nel mondo.

A quali condizioni? In primo luogo, che nessuno prenda il posto di Gesù Cristo, che ne è il capo, il fondamento, il Maestro, il Signore! Che, dunque, la convocazione domenicale attorno alla celebrazione dell’Eucaristia, memoria della presenza perenne di Cristo morto e risorto nella storia, stia al centro della vita e della missione della Chiesa e venga considerata prioritaria rispetto ad ogni altro interesse o impegno. E’ lo star riuniti “*un cuor solo e un’anima sola*” attorno a Gesù Risorto che *fa la differenza* rispetto alle riunioni di coloro che non hanno alcuna prospettiva di fede e che è motivo di serenità e di speranza anche in presenza di problemi che sfiancherebbero chiunque non abbia conosciuto Gesù di Nazaret. In secondo luogo, che la comunità non sia lacerata e devastata dalle divisioni, dall’egoismo, dalle chiusure, dal pregiudizio, dall’emarginazione: essa potrà essere un segno e un riflesso del volto stesso di Dio nel mondo solo se il suo identikit avrà i tratti della familiarità e della fraternità, dell’unità e della collaborazione, della comprensione e del perdono reciproco, dell’accoglienza e dell’attenzione verso ogni suo membro, dell’apertura a tutti, senza alcuna distinzione di età, di razza, religione, di cultura e dell’impegno concreto per rovesciare le situazioni di ingiustizia e di esclusione dei più deboli.

Briciole di sapienza evangelica

La solennità liturgica della *Dedicazione*... pone molte questioni e tutte interessanti, che preferisco affrontare un po’ alla volta man mano che se ne ripresenta l’occasione, sia perché sono piuttosto complesse sia perché, essendo oggi anche la Giornata di ringraziamento per i frutti della terra, è bene meditare – oltre che sull’omelia – anche sul messaggio della Commissione episcopale. Elenco, però, alcune problematiche educative sulle quali vale la pena incominciare a riflettere.

- Il senso di appartenenza ad una famiglia, un gruppo, a un partito, a un sindacato, a un comitato, ad una città, alla società, alla Chiesa, all’ambiente...
- L’esigenza di unità e di fedeltà alla realtà di appartenenza e il rispetto per le diversità; il rischio del conformismo e dell’isolamento.

- La partecipazione attiva e responsabile alla vita del gruppo, la collaborazione e, al contrario, il rischio di ricercare gratificazioni dal gruppo e di abbandonarlo quando non risponde più ai propri bisogni.
- Le appartenenze molteplici e la necessità di stabilire delle priorità, una sorta di graduatoria dei legami che si intrecciano.
- L'importanza di distinguere tra l'appartenenza ad un luogo e l'appartenenza ad uno statuto che ruota attorno a delle finalità ben precise o ad un habitat fatto di una certa convergenza di idee, di scelte, di stili di vita.
- La sacralità della comunità e della persona umana, entrambe considerati dalla fede cristiana "*santuario della presenza di Dio*"; anche umanamente parlando, l'una è luogo di confronto tra tanti modi di sentire, di vedere e vivere la realtà, di saggezza, di valori e di tradizioni collaudate e, quindi, è criterio di riferimento per un più sicuro discernimento su ciò che è bene e ciò che è male; l'altro è valore indisponibile e intangibile (ne parleremo a febbraio in occasione della *Giornata della Festa della vita*).

Messaggio per la Giornata del Ringraziamento

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare" - (Mt 25,35)

La parola del Vangelo ci ricorda che il pane dato al povero è dato a Gesù stesso. Egli lo riceve da noi, lo trasforma e ce lo ridona moltiplicato e arricchito di nuova forza: è il "pane quotidiano", che il Signore ci ha insegnato a chiedere al Padre.

I discepoli avevano implorato: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1). La risposta di Gesù rivela il suo dialogo profondo e concreto con il Padre: sintesi di una spiritualità incarnata, il Padre Nostro pone al centro la richiesta del "pane quotidiano". Il dialogo dell'uomo con Dio passa anche attraverso la richiesta di un bene primario come il pane, così come tutta la vita di Cristo ha attinto dal mondo rurale, in tante sue dimensioni, ispirazione per annunciare il Regno di Dio

La Chiesa, seguendo l'insegnamento del Vangelo, non solo prega "dacci oggi il nostro pane quotidiano" ma, sull'esempio del Signore che ha sfamato la folla moltiplicando pani e pesci, si impegna in tutti i modi con innumerevoli iniziative di promozione umana e di condivisione, perché a nessuno manchi il necessario per vivere. È questo il motivo per cui oggi ci rivolgiamo al Padre fonte di ogni bene, anche di quelli offertici dalla terra, fiduciosi del suo intervento e del suo aiuto nell'impegnativa ricerca della via migliore per rendere giustizia a ogni uomo, cui spetta la possibilità di sostenersi con dignità attraverso l'accesso al cibo di cui ha bisogno per vivere.

"Fondamentale è «sentire» la terra come «nostra casa comune» e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali". Questo invito, contenuto nel messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 41a Giornata Mondiale della Pace, ci stimola a considerare anche quest'anno la

Giornata del Ringraziamento come un'occasione di riflessione per contribuire alla realizzazione della pace attraverso la giustizia, con particolare riferimento alla destinazione universale delle risorse alimentari.

Questo richiamo si colloca in un periodo segnato da un fenomeno, manifestatosi negli ultimi anni con caratteristiche inedite e, per molti versi, drammatiche, che ha come risultante la crescita incontrollata dei prezzi dei prodotti alimentari. L'umanità sta vivendo una crisi alimentare non più limitata, come nel passato, a poche aree del pianeta, ma tendenzialmente estesa anche a quelle popolazioni da tempo considerate immuni da tale rischio.

È importante saper dar ragione di questa crisi, evidenziandone anzitutto le cause: mutamenti climatici, con il verificarsi di ripetuti fenomeni di siccità o inondazioni in aree importanti per la produzione di cereali, aumento della domanda di cereali e mangimi da parte di Paesi emergenti, minore investimento di cereali per alimentazione a beneficio di produzioni per biocarburanti, crescita del prezzo e speculazioni finanziarie sul petrolio e sulle derrate alimentari. Questa situazione determina una redistribuzione del reddito tanto più odiosa, quanto più penalizzante per i Paesi poveri.

Risulta quindi necessario, dopo averne evidenziate le cause, lavorare per trovare gli strumenti idonei per risolvere questa situazione di ingiustizia. Tali strumenti dovranno necessariamente tenere conto dei valori ai quali fare riferimento, innanzitutto "il principio della destinazione universale dei beni che offre un fondamentale orientamento, morale e culturale, per sciogliere il complesso e drammatico nodo che lega insieme crisi ambientale e povertà" (Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 482). Il segno compiuto da Gesù con la moltiplicazione dei pani e dei pesci offerti da un ragazzo rimasto sconosciuto (cfr Gv 6,9) indica chiaramente la via della disponibilità alla condivisione come strada maestra per risolvere nella giustizia il problema alimentare.

Come altri settori che fanno riferimento alla convivenza umana, anche l'agricoltura deve essere considerata una componente essenziale del "bene comune". Come, infatti, abbiamo affermato nella "Nota pastorale Frutto della terra e del lavoro dell'uomo", "va riconosciuto che il problema della fame, con la sua drammatica rilevanza etica e politica, non dipende tanto dalla disponibilità complessiva di cibo a livello globale, quanto dalla distribuzione non equa delle capacità di produzione e da fattori di arretratezza e ingiustizia economica e sociale, per i quali troppi esseri umani non hanno ancora un adeguato accesso agli alimenti anche in aree e Paesi del mondo autosufficienti quanto alla produzione agricola" (n. 10).

Con i mezzi di cui oggi l'umanità dispone, è moralmente inaccettabile che vi siano ancora migliaia di persone che muoiono di fame, restando insoddisfatto il loro bisogno primario di accesso al cibo. Non meraviglia, perciò, che il Santo Padre sia intervenuto a più riprese sul tema della crisi alimentare mondiale, considerandolo "un problema sempre più grave che la comunità internazionale fa grande fatica a risolvere" (Angelus, 25 maggio 2008). Nel messaggio alla Conferenza di alto livello sulla sicurezza alimentare mondiale promossa dalla FAO a Roma dal 3 al 5 giugno scorso, Benedetto XVI ha affermato che "ogni persona ha diritto alla vita: pertanto, è necessario promuovere l'effettiva attuazione di tale diritto e si debbono aiutare le popolazioni che soffrono per la mancanza di cibo a divenire gradualmente capaci di soddisfare le proprie esigenze di un'alimentazione sufficiente e sana".

Lo sviluppo dell'agricoltura e l'attenzione al mondo rurale devono essere ben presenti a quanti sono chiamati a compiere scelte politiche di lungo respiro. A questo proposito, ancora nel messaggio alla FAO, cogliamo il monito del Santo Padre, il quale ci ricorda che "vanno elaborate nuove strategie di lotta alla povertà e di promozione rurale. Ciò deve avvenire anche attraverso processi di riforme strutturali, che consentano di affrontare le sfide della medesima sicurezza e dei cambiamenti climatici; inoltre, occorre incrementare la disponibilità del cibo valorizzando l'industrialità dei piccoli agricoltori e garantendone l'accesso al mercato".

A partire dalla cosiddetta "sovranità alimentare" e dal "primario diritto al cibo", desideriamo incoraggiare tutti coloro che, a livello istituzionale o associativo, come singoli e come comunità, si adoperano per contribuire alla soluzione di questo problema, rafforzando il ruolo dei piccoli coltivatori nei Paesi in via di sviluppo, incoraggiando i mercati locali e regionali, denunciando le politiche monopolistiche delle grandi industrie agro-alimentari e infine promuovendo il benessere della famiglia rurale e in particolare delle donne.

Non possiamo non concludere volgendo il nostro sguardo adorante all'Eucaristia, "pane vivo, disceso dal cielo" (Gv 6,51). Essa è per noi cristiani modello e fonte di autentica solidarietà: chi si nutre del Pane di Cristo non può restare indifferente dinanzi a chi, anche ai nostri giorni, è privo del pane quotidiano, nella sicura speranza che la preghiera del giusto non rimarrà inascoltata, secondo le parole del salmista:

*"Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,*

*dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi" (Sal 146,6-9)*

Roma, 11 luglio 2008

Festa di san Benedetto abate, patrono d'Europa